



DALL'INVIATA

MOSCA. Piace a tutti. Ai comunisti, ai riformisti, ai moderati. E non c'è alcun dubbio che oggi la Duma lo promuoverà al primo turno. Stiamo parlando del nuovo candidato di Eltsin alla poltrona di premier, Evghenij Primakov, attuale ministro degli esteri della Russia. Il suo nome era stato fatto per la prima volta da Yavlinskij nel corso della seduta dell'assemblea della Camera che aveva bocciato per la seconda volta Cernomyrdin, lunedì scorso. Poi però era finito nella rosa dei candidati proposti dalla Duma in alternativa al vecchio leader bocciato clamorosamente. E il suo profilo si era perso accanto a quelli più popolari del sindaco Luzhkov e del generale Lebed. Invece a sorpresa eccolo lasciare indietro gli avversari e vincere con uno scatto all'arrivo.

Tutto si è risolto nella mattinata di ieri dopo un incontro al Cremlino fra Eltsin, Cernomyrdin e Primakov. Era già un secondo incontro negli ultimi due giorni. Il primo si era svolto alla dacia del presidente, Gorki-9. Alla fine del quale però Primakov aveva dichiarato che non accettava l'onore che gli si faceva. Ieri mattina invece l'incontro si è svolto in maniera diversa: Primakov ha dovuto accettare l'onore anche l'onore.

È stato Cernomyrdin a diffondere la notizia in una lunga dichiarazione nella quale annunciava il suo ritiro «per non continuare a fare del male alla Russia». Il vecchio leader malin-

conicamente si è rivolto a quelli che lo hanno ferocemente attaccato in questi giorni ricordando loro che non è giusto smantellare il regime democratico faticosamente costruito seguendo il principio del «tanto peggio, tanto meglio». Non fatevi illusioni, ha detto agli oppositori, non ci saranno né rossi né rosa: saranno subito riverniciati subito dal nero e dal marrone. Poi in tono più drammatico si è rivolto anche a Eltsin: attento, gli ha detto, non si tratta di Cernomyrdin, ma di tutto il processo storico che porterà la Russia nel futuro, manifestate la vostra forza di volontà, ricordate come andò a finire la congiura di Monaco di Baviera.

Perché tanta acrimonia? Intanto non bisogna sottovalutare i fattori personali e psicologici: Cernomyrdin aveva l'incarico in tasca domenica 6 settembre perché era riuscito a mettere tutti d'accordo per costruire un governo di coalizione fondato su un patto che puntava a ridimensionare il ruolo del presidente. Poi ecco che quelli che lo avevano sostenuto e appoggiato gli voltano le spalle. Tutti. Improvvisamente hanno realizzato che egli è troppo amico di Eltsin, che quel patto che hanno firmato potrebbe essere carta straccia. Da qui i due voti umilianti della Duma. E infine c'è l'abbandono di Eltsin. Il presidente non poteva fare altrimenti se non voleva aprire uno scontro nel paese durissimo e durante una crisi finanziaria forse più feroce di quella del '92. Ma non deve essere stato faci-

le per nessuno dei due, né per Boris Nikolaevic né per Viktor Stepanovic, giungere alla decisione. L'unica cosa che Eltsin ha concesso al vecchio alleato è stato di ritirarsi. E praticamente di scegliere il suo successore. Perché da quello che si è saputo ieri Eltsin aveva deciso fin da lunedì di cambiare il candidato. Ma aveva voluto sottoporre generosamente allo sconfitto la sua decisione. Il primo nome che Eltsin ha fatto a Cernomyrdin è stato quello di Maslucov, comunista. Cernomyrdin ovviamente ha risposto no, non se ne parla nemmeno. E Eltsin ha lasciato perdere. Nel frattempo trascorrevano i giorni di martedì. Poi il presidente ha sottoposto a Cernomyrdin il nome di Primakov e anche stavolta è stato un no. Eravamo a mercoledì e la Russia aveva il fiatone: i negozi erano già vuoti, i rubli non si trovavano e dalle regioni venivano minacce di secessione. Esiamo a ieri. Eltsin ha fatto chiamare di nuovo Cernomyrdin al Cremlino e di nuovo Primakov. E la situazione è stata chiara anche all'ormai ex candidato: doveva cedere, altrimenti la responsabilità della crisi sarebbe caduta tutta sulle sue spalle. E Cernomyrdin allora ha detto sì. Adesso si dice potrebbe essere il primo vice di Primakov, ma è difficile che accetti l'incarico.

Alla Duma c'è stata grande festa: hanno vinto, ed è la prima volta. Eltsin è stato costretto a cedere e ha scelto addirittura un nome che i deputati stessi avevano avanzato. Perfino Ziu-

ganov si è lasciato andare al sorriso per la prima volta da quando è iniziato il braccio di ferro: «Ha prevalso il buon senso. Primakov è conosciuto in Russia e nel mondo e saprà difendere gli interessi nazionali». Ci saranno comunisti nel governo? Ziuganov non ha dubbi: ci saranno. E lo ha anche dichiarato: «Il governo sarà di centro-sinistra», ha detto. Il primo nome che circola è quello di Maslucov ma potrebbero essercene anche altri.

Soddisfatto anche il capo dei «ribelli», Ghennadij Seleznev, che è andato in giro per la Duma mostrando a tutti la lettera di nomina del presidente. Yavlinskij, che ha ottenuto anche una vittoria personale, ha ovviamente dichiarato che «sosterremo la candidatura». Così che l'unico oppositore sembra essere Zhirinovskij che ha dichiarato che «Primakov è una creatura americana».

Contenti anche i senatori pur avendo essi votato per Cernomyrdin. «È una figura di compromesso che può portare pace fra tutti», ha detto Stroej il capo della Camera alta. E Lebed, che per un po' ha sognato di sedere sulla poltrona di primo ministro in attesa di quella di presidente, ha sostenuto che questo «si ripercuoterà positivamente sugli sviluppi della situazione russa». Anche Gorbaciov si è mostrato contento. Primakov è «un uomo colto, erudito, di decisioni ponderate» ha detto.

Maddalena Tulanti



Cernomyrdin, con le mani sul volto, e Primakov

Yury/Ansa

L'Italia soddisfatta: «È un buon amico»

L'Italia esprime «soddisfazione» per la designazione di Primakov alla guida del governo russo per la sua «grande esperienza internazionale» e per la «grande attenzione» manifestata verso il nostro Paese quando era ministro degli Esteri. È quanto ha affermato il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, spiegando che l'investitura di Primakov consentirà di «guardare con maggior fiducia ai passi successivi» che l'Occidente sarà chiamato a compiere. Al termine di un'audizione alla Commissione Esteri della Camera sulla crisi russa, Fassino ha spiegato che Primakov è stato un «costante punto di riferimento per tutta la comunità internazionale» nelle relazioni con Mosca. Ma per l'Italia è altrettanto significativa la sua «particolare attenzione» alle relazioni italo-russe, che ha fatto sì che Lamberto Dini sia stato «probabilmente il ministro occidentale con cui Primakov ha avuto più numerosi colloqui». Da parte italiana resta la convinzione che la crisi russa, «per l'acutezza e la complessità dei problemi, non si supera con gli attendimenti ma fornendo aiuti concreti e sostegni». Di qui l'appello di Fassino all'Unione Europea perché assuma con più determinazione un ruolo di leadership nel sostegno alle riforme in Russia, «rivitalizzando e sviluppando» l'accordo di cooperazione vigente per «accompagnare e sostenere la transizione e la realizzazione delle riforme». Soddisfazione per l'investitura di Primakov è venuta anche dalla Germania, sia dal governo che dall'opposizione socialdemocratica, dalla Gran Bretagna e dagli Usa che hanno auspicato rapporti «buoni e stretti».

Ma. Tu.

IL RITRATTO

Un ex agente del Kgb come premier Comunista apprezzato in Occidente

Il 90% dei russi approva. È stato più volte ministro degli Esteri

DALL'INVIATA

MOSCA. Dicono che parli come Breznev e che mano a mano che invecchia gli somigli anche fisicamente. Ma a Mosca non è un insulto ricordare l'anziano dinosauro del Pcus, i russi non ricordano quel periodo della loro storia come il peggiore, anzi. E quindi Evghenij Primakov, da oggi nuovo premier russo, non parte svantaggiato avendo dalla sua parte pesanti della storia del suo paese. Gli aggettivi per descriverlo si sprecano: intelligente, modesto, colto, erudito, dal sangue freddo, lento nelle reazioni, introverso. Ma anche opportunista e, camaleonte. Un sondaggio fatto di corsa dalla tv privata Ntv subito dopo che è arrivata la notizia della sua nomina da parte di Eltsin ha dato un risultato strabiliante: il 90% dei telespettatori era contento della scelta. Mai accaduto negli ultimi anni della vita dei russi.

Evghenij Primakov ha 69 anni, una figlia, due nipoti e una vita familiare abbastanza sfortunata. La sua prima moglie, la georgiana Laura, molto amata, e il suo unico figlio maschio sono morti a breve distanza l'una dall'altra. Il ragazzo morì durante una manifestazione per l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre, sulla piazza Rossa, nel 1981, di infarto. La moglie, sei anni dopo, in un incidente stradale. Da quel dolore l'austero Primakov non si è più ripreso. Solo recentemente si è visto accompagnato da un'altra signora, Irina, il suo medico curante, che ha sposato lo scorso anno.

Primakov è nato a Kiev ma ha vissuto la sua prima giovinezza a Tbilisi, in Georgia, in un palazzo di via San Pietroburgo, nel bellissimo centro della città che ieri era in festa, come ha mostrato la tv russa. Il padre era un funzionario del partito caduto in disgrazia nel '37, come milioni di altri russi, finito in galera e poi morto. La mamma lavorava come dottore in una fabbrica tessile di Tbilisi.

La maestra georgiana ha ricordato in tv che il giovane «Zhenia» era un

A segnare la sua vita la morte della sua prima moglie e del suo unico figlio maschio. Un dolore da cui non si è più ripreso

giovane «capace, tranquillo con scatti di vivacità e allegria inaspettati quando giocava a pallone». Finita la scuola - ha raccontato una vicina della famiglia Primakov - chiese 100 rubli alla mamma per andare a Mosca «per studiare ed entrare qualcosino». Nella capitale Evghenij Primakov studia all'Istituto di Orientalistica, prestigiosa fucina di quadri esperti di medio e estremo oriente mentre a Tbilisi ci ritorna solo per andare a trovare la vecchia madre.

La sua carriera è stata lenta ma sicura. Comincia come giornalista alla Radio di Mosca, nel '62. Per sei anni

lavora nella radio diventando da semplice redattore a dirigente del ramo che si occupava delle trasmissioni che venivano diffuse all'estero. Poi arriva alla Pravda e viene inviato, data la sua specializzazione, in Medio Oriente. E lì comincia anche l'altra carriera, quella nei servizi segreti, che percorre sempre con determinazione visto che egli è uno dei pochi casi in cui un agente riesce a diventare anche ministro della sicurezza. Suo nome di battaglia «Maksim». Negli anni '70 Primakov affina le sue conoscenze del mondo arabo e si specializza in scienze economiche. Diventa prima vice direttore e poi direttore dell'IME-MO, l'Istituto per le relazioni internazionali e dell'economia mondiale.

Poi gli anni '80 portano sulla Russia la bufera Gorbaciov e Evghenij, che ha solo due anni più di Gorbj, vi

si getta a pieno. Si occupa sempre di più di esteri e sempre di più di mondo arabo. Gorbaciov prima lo utilizza come presidente della Camera alta del consiglio dell'Unione, il Senato dei tempi sovietici, e poi lo chiama nella sua équipe. Siamo però già nella fase discendente della stagione della perestroika. Nel '90 Primakov ha il boom della notorietà perché Gorbaciov lo invidia a Baghdad per convincere Saddam a lasciar perdere con il Kuwait. Saddam è un grande amico di Primakov e spesso i suoi nemici, ma anche gli amici, glielo rinfacciano. Ma l'amicizia risale ai

Gorbaciov lo invidia a Baghdad durante la guerra del Golfo per convincere Saddam a lasciar perdere con il Kuwait. Ma la missione fallisce

nessuno si accorge che è sempre là anche quando il principale è cambiato e si chiama Eltsin. Il nuovo padrone del Cremlino non ne può fare a meno perché è bravo oltre che potente. Ma i cattivi dicono anche che fra le

tempi dei primi passi in Medio Oriente del giovane agente-giornalista. Comunque nel '90 la missione presso il rais fallisce e Primakov insieme a Gorbaciov diventa il simbolo dell'ormai impotente Unione Sovietica. L'anno successivo, il '91, l'ultimo per il comunismo in Russia, Primakov viene nominato ministro per i servizi segreti.

È talmente schivo che nessuno si accorge che è sempre là anche quando il principale è cambiato e si chiama Eltsin. Il nuovo padrone del Cremlino non ne può fare a meno perché è bravo oltre che potente. Ma i cattivi dicono anche che fra le

INTERVISTA

Elena Bonner, vedova Sacharov: i dirigenti devono capire che la politica è servizio e non posto di comando

«Alla Russia serve una Costituente»

DALL'INVIATA

MOSCA. Elena Gheorghievna Bonner, vedova Sacharov, non ama il palcoscenico, come un altro grande vecchio della intelligenza russa, Solgenitsyn. E dunque non è facile convincerla a incontrare un giornalista. Però, al contrario dello scrittore-profeta, Elena Gheorghievna ha un debole: la politica del suo paese. Essa continua a interessarla e ne parla volentieri, anche con una giornalista straniera. Ha molti amici in Italia la signora Bonner e alla fine della chiacchierata ci dà i nomi pregandoci di portare loro i suoi saluti. Senza contare che fin dal primo incontro è rimasta incuriosita dalle trasformazioni del nostro giornale, «l'Unità», come i russi pronunciano, che anche lei ha conosciuto, come tutti nel suo paese, come il «grande

giornale del Partito comunista italiano». Elena Gheorghievna, lei crede che siamo al tramonto dell'epoca Eltsin?

«Io credo che il tramonto di Eltsin sia cominciato all'indomani della «giocosa rivoluzione» del '91. Pur avendo tutte le possibilità di costruire uno sbocco democratico per far uscire il Paese dall'opposizione totalitaria del Pcus, il quale comunque ri-



mane colpevole di tutti i nostri mali e di tutti i nostri guai lungo tutto il percorso del Novecento e costituisce tuttora una pietra di inciampo in quanto allo sviluppo della società liberale in Russia, Eltsin non è stato capace di progettare né di costruire tale sbocco, anzi ha reso la situazione ancora più grave con i suoi errori economici mondiali. Tutti segni del tramonto del personaggio. È ovvio che l'assetto costituzionale da lui imposto non è fatto su misura della Russia. Senza contare che i colpi di freno sono stati sempre dati da Eltsin. E anche il caso della tragedia del '93, della guerra cecena e della truffa con la sua rielezione nel '96. La nuova situazione aggiunge solo ulteriori prove all'idea che mi sono fatta dell'uomo».

La Russia è ancora una volta alla ricerca della sua strada che significa soprattutto un cambiamento della Costituzione. Lei crede che il progetto che negli anni della perestroika preparò il professor Sacharov potrebbe oggi contribuire alla discussione e alla stesura del-

la nuova Costituzione russa?

«Quanto ha scritto Andrej Dmitrievic Sacharov oggi potrebbe sembrare molto datato e fuori luogo ma ciò soltanto per quanto riguarda la veste, direi, tipografica in cui si presenta. Però le idee di fondo da lui pensate e formulate sono vive: quanto ha scritto potrebbe costituire base di partenza per la futura assemblea Costituente. Perché senza la Costituente, senza cioè un'assemblea eletta dal popolo e forte del suo mandato, credo sia impossibile dare alla Russia una Carta degna della sua storia né si possa parlare di uno Stato Russo fondato finalmente sul rispetto della sua legge e dei diritti dell'uomo. Il non rispetto della legge e dei diritti umani sono la causa delle permanenti crisi economiche e dello scombussolamento dell'assetto

politico ed economico del mio paese. Fino a quando la Russia non sarà fondata sul rispetto della legge e dei diritti umani rimane un'aggregazione scardinata. Insomma, dobbiamo ancora costruire uno Stato i cui dirigenti capiscano finalmente che la politica è servizio e non più un posto di comando».

Cosa ha pensato in questi giorni di quel che avveniva in Russia e nello specifico alla Duma?

«Sono rimasta molto addolorata. Non mi sono sembrate persone serie. L'assemblea è stata poco seria, il presidente è stato poco serio. In entrambi i casi ho visto la meschinità di chi si aggrappa al potere e non ha niente a che spartire con la vera vita della società e del popolo russo».

Elena Gheorghievna, lei crede che l'idea liberale sia morta in

Russia?

«Quella che è servita a ricostruire la società russa dentro i programmi economici di Gaidar e Ciubais, sì, è morta. Ma i liberali non fanno coincidere le loro idee con i programmi economici. O non solo. Soprattutto se i programmi economici si riducono a quello delle privatizzazioni così come è stato fatto nel mio paese. Quello che mi sorprende è che neanche oggi, dopo il disastro, i privatizzatori hanno il coraggio di riconoscere di aver sbagliato anche se sin dall'inizio era evidente che erano nell'errore. Non hanno potuto né voluto rimediare alla propria aberrazione e nemmeno vogliono e possono adesso. Perché non potevano non vedere che quel modello entrava in contraddizione con gli interessi di tutta la società russa. Io direi dunque che non è morta l'idea liberale nella società russa ma l'élite che ha governato questo paese ha ucciso l'idea liberale che li ha portati al potere».

Ma. Tu.